

C R O N A C A

PROGETTO DI RESTAURO DEL PALAZZO DUCALE DI GUBBIO - RELAZIONE TECNICA

PRIMA di illustrare l'unito progetto di restauro sarà necessaria una breve descrizione tecnico-storica del palazzo. Per maggior chiarezza denominerò con numeri progressivi arabi i singoli locali, con lettere maiuscole i caminetti e con lettere minuscole i contorni delle aperture di porte.

Quando si parla del palazzo ducale di Gubbio si pensa sempre all'eccelso posto che esso occupa — in stretta parentela col palazzo ducale di Urbino — nella storia della nostra architettura del tardo Quattrocento. Si presenta agli occhi della nostra mente in tutta la sua bramantesca compostezza il cortile, ancora abbastanza bene conservato; vediamo i caminetti ed i contorni di porte squisitamente intagliati con le evidenti tracce dell'antica policromia, e la fantasia nostra completa, sulle tracce di miseri avanzi, anche i ricchi soffitti in legno dorato e policromato che coprivano i locali del piano nobile.

Eppure altri due precedenti stili architettonici lasciarono tracce indelebili nel monumento gubbinense e — studiandone ora il restauro — dobbiamo coscienziosamente tenerne conto.

Pur rinunciando a risolvere ora la questione quali fossero gli edifici che preesistevano all'epoca della ricostruzione del palazzo fatta dal duca Federico tra gli anni 1476 e 1482 e continuata poi da suo figlio Guidobaldo I, perchè tale questione verrà studiata durante i prossimi lavori in base alle emergenze che deriveranno dalle ricerche, è pure evidente fin d'ora che gli edifici più antichi si elevavano a ridosso del monte e ad uno di quelli appartiene anche la interessante bifora romanica che vediamo nel locale 36. Come si vede nella *fig. 3*, i due fori, limitati ad arco a tutto sesto della bifora, sono separati da una colonnina nana, alta m. 0,61. Il muro che contiene questa bifora, aveva anche

un'altra finestra col vano a pieno centro, pure visibile nel locale 36, ed apparteneva ad edificio che prospettava evidentemente verso la città e che poi nella ricostruzione del palazzo, fu incluso nella nuova fabbrica. È interessante osservare che delle bifore romaniche con colonnine intermedie eguali a queste del palazzo ducale si vedono a Gubbio stessa in un'antichissima casa situata in vicinanza del Vescovado.

Altri avanzi di epoca romanica non furono trovati finora nel palazzo, mentre all'epoca gotica appartengono le muraglie di tutta la parte d'edificio che contiene i locali abitabili. La *fig. 1* mette in evidenza — in tinta più scura — il nocciolo gotico, al quale si addossano le costruzioni fatte dagli architetti del duca Federico. Come si vede, la facciata che prospetta verso la città è la vecchia e nobilissima facciata gotica.

Non voglio, nemmeno per questo edificio gotico, tentare di risolvere già ora la questione, quale destinazione avesse avuto l'edificio prima della ricostruzione federiciana perchè non è escluso che — dopo posto mano ai lavori — l'edificio stesso possa fornirci qualche dato oggi ancora mancante. Dirò soltanto quel poco che oggi se ne sa. L'Ospedale di S. Mariano sorse — secondo il Lucarelli — nell'undecimo secolo in prossimità della Cattedrale e non è escluso che anche il nostro edificio fosse stato adoperato — per un certo

tempo — quale Ospedale: gli affreschi di argomento religioso, del salone, ci indurrebbero a crederlo ed un esame accurato degli stessi potrà darci qualche lume in tale questione. Il nome di *Corte*, dato alle costruzioni prossime alla Cattedrale è antico, ma più tardi la costruzione federiciana viene detta la *Corte Nuova* ed il noto documento trovato dall'illustre Mazzatinti, e col quale il Consiglio della città dona nel 1480 al duca Federico le terre e le case sulle quali il palazzo era stato eretto dice che gli edifici della corte nuova si

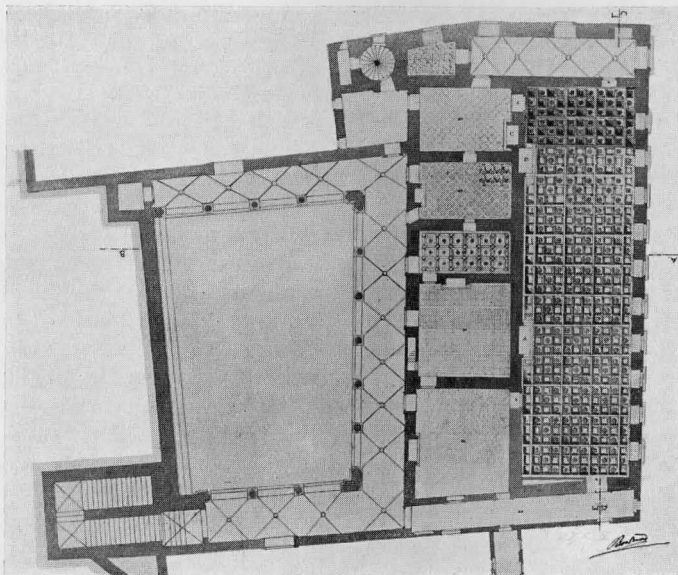


FIG. 1 - GUBBIO, PALAZZO DUCALE: PLANIMETRIA

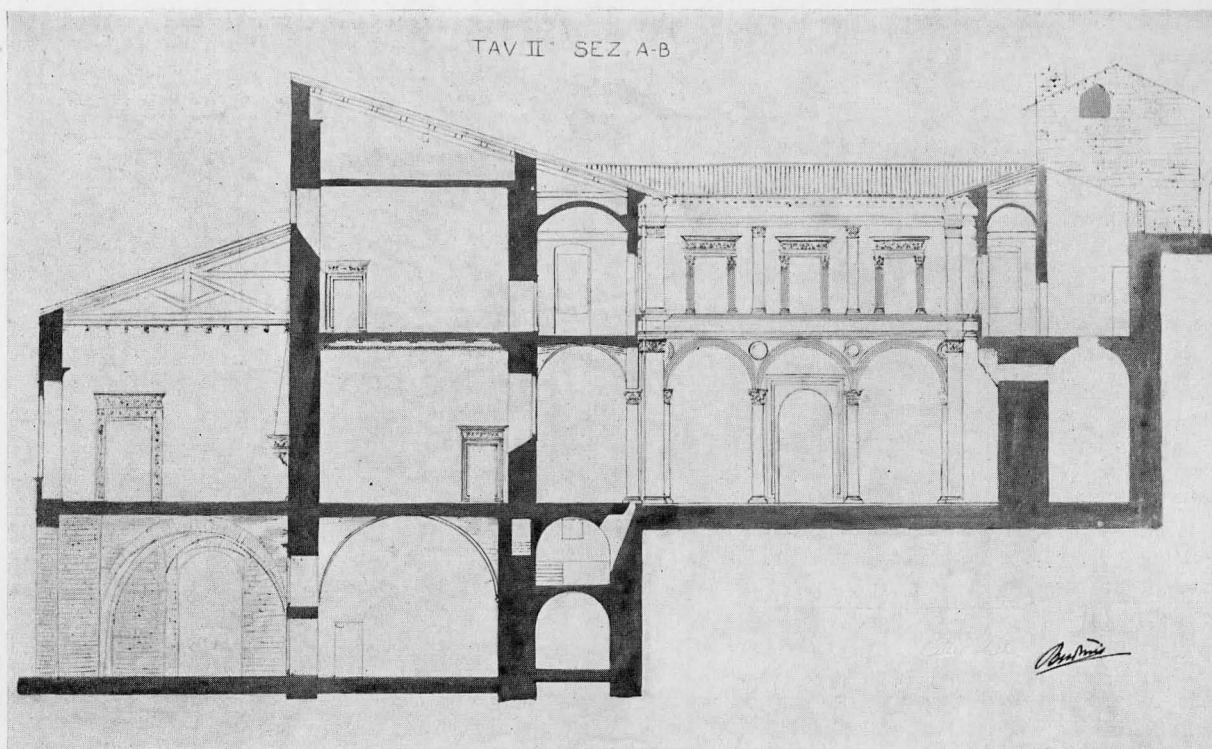


FIG. 2 - GUBBIO, PALAZZO DUCALE: SEZIONE

chiamavano una volta *Palazzo della Guardia*, dalla quale denominazione si deve arguire che — dopo esser forse stato adoperato quale Ospedale — avesse servito a scopo militare.

Comunque fosse, sia che la solenne tranquillità di cote-sta imponente costruzione fosse stata rotta dai sommessi gemiti dei poveri degenti, sia che il vastissimo spazio avesse echeggiato degli assordanti rumori di una sala d'armi, sia che successivamente prima all'uno poi all'altro dei due opposti scopi fosse stato destinato l'edifizio, certo si è che si tratta di una costruzione gotica di alto valore tecnico ed artistico, ben degna di stare a paro con gli altri edifizii gotici dei quali anche oggi Gubbio ben a ragione va altera.

La disposizione e le forme originali dell'edifizio gotico potranno venir rilevate con maggior sicurezza durante gli imminenti lavori di restauro: giorno per giorno si osservano nuovi particolari che suscitano nuove induzioni. Si è potuto già fin d'ora constatare che quanto asserisce il *Laspeyres*¹⁾ nel diligentissimo suo lavoro, che cioè il piano superiore dell'edifizio sia stato costruito da Federico a nuovo, non corrisponde al vero, perchè anche nel detto piano, e precisamente nel locale 31, fu trovata una finestra gotica, indubbiamente antica, segno questo che almeno la parte orientale del piano superiore preesisteva alla ricostruzione federiciana.

Il nucleo antico, costituito dall'edifizio gotico, fu circondato dagli architetti di Federico, da tre parti, da

corridoi che servirono a creare la comunicazione tra i preesistenti locali. Così dell'antico edifizio restò in vista la sola facciata che prospetta verso la città e che si apre, al piano terreno, con cinque ampi arconi, verso il giardino. La strada passava evidentemente anche allora sotto l'edifizio, ma nel tratto coperto riceveva abbondante luce dai detti arconi. Ad ognuno di questi corrispondevano, nel piano superiore, due finestre, per modo che il salone era rischiarato da dieci finestre ad arco leggermente acuto. L'insieme, eseguito in pietra calcare con quella bella perfezione di tecnica costruttiva che caratterizza gli edifizii medievali di Gubbio, si presentava imponente e di proporzioni veramente magnifiche.

Il passaggio chiamato volgarmente il "Voltone", era limitato verso monte dal muro mediano dell'edifizio, dietro al quale si trovano i locali numeri 1, 2, 3, 4 e 5. Prima cura degli architetti di Federico si fu il costituire una comunicazione tra questi locali terreni ed il superiore piano nobile, ciò che fu fatto a mezzo della scala a chiocciola che congiunge tra di loro tutti i piani dell'edifizio. Nello spazio che rimaneva libero tra il nucleo gotico e la superiore falda montana gli architetti di Federico — voglio per ora lasciare insoluta anche la questione chi fossero cotesti architetti — crearono il nuovo vasto cortile sul tipo di quello del palazzo urbinato, con non minore studio e pervenendo ad un risultato di non minore perfezione. Tale cortile ebbe

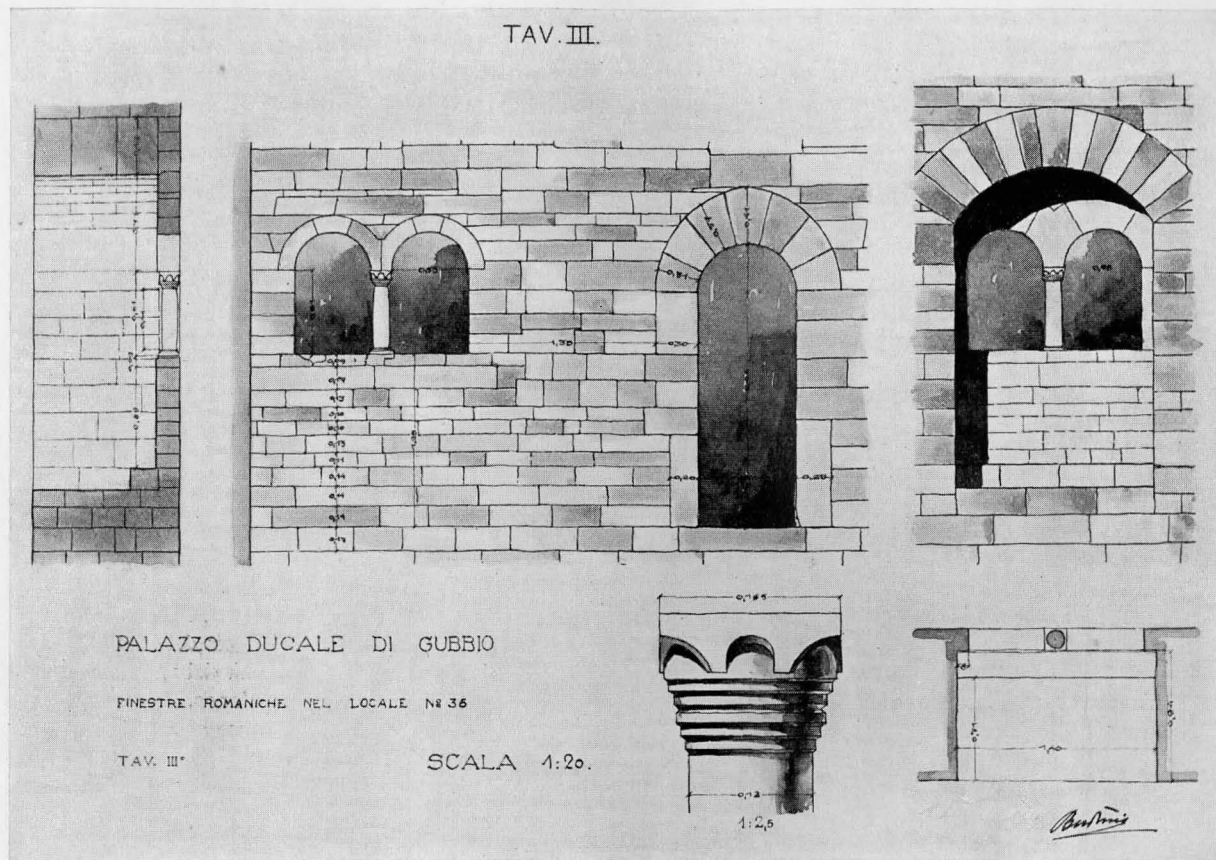


FIG. 3 - GUBBIO, PALAZZO DUCALE: FINESTRE ROMANICHE NEL LOCALE N. 36

ingresso da due portoni, disposti all'altezza del preesistente pavimento del primo piano del vecchio edificio. Il principale ingresso al cortile fu certamente quello a Nord-Ovest, prossimo alla scala principale ed al corridoio n. 26, che dà accesso al Salone, e dinanzi al quale c'era ancora nel secolo XVII quello spiazzo che apparisce nell'antica veduta di Gubbio a volo d'uccello conservata nel palazzo del Comune.²⁾ A quel piazzale e quindi all'ingresso principale del palazzo ducale stesso conduceva evidentemente da Porta Santa Croce una strada che ora non c'è più e che attraversava gli attuali giardini dei marchesi Ranghiasi.

Dal corridoio n. 26 si entrava nel salone — numeri 14 e 15 — il quale, come risultò dall'esame degli intonachi, era originariamente un unico grande locale, illuminato da dieci finestre gotiche, fornito di due caminetti, disposti assieme alle due porte laterali, secondo una certa simmetria. Gli architetti di Federico, abbassati i troppo alti parapetti di sei finestre, fecero murare le altre quattro senza curarsi del deturpamento della facciata che da ciò derivò. Inoltre, in epoca evidentemente più tarda, il salone venne diviso nei due locali 14 e 15 mediante un muro divisorio sostenuto da apposita arcata che venne a turbare la bella armonia delle volte medievali sottostanti. Al salone si accedeva dal corridoio 26 attra-

verso un ampio portale. Un lato di questo portale fu visto ancora a posto dal Laspeyres nel 1873 mentre è constatato che nel 1889 non c'era più. Difatti, a quanto gentilmente mi comunica la direzione del "Victoria and Albert Museum,, di Londra con sua lettera del 17 gennaio 1930, detto contorno fu comperato a Firenze nel 1886 e si trova ora in quel Museo. Si tratta di autentico capolavoro, che può stare a paro, per composizione e per virtuosità d'esecuzione, coi più perfetti contorni di porta e caminetti intagliati nel palazzo ducale di Urbino da Ambrogio da Milano e dai suoi compagni. Quella corrente decorativa che si manifesta con tanta intensità nel periodo prebramantesco non diede nè in Urbino nè a Venezia nè altrove prodotti più perfetti di questo contorno e di qualche caminetto del nostro palazzo ducale, eseguiti in pietra serena, parcamente policromati e dorati. Bene si disse di questi ornamenti che essi non sembrano scolpiti da mano d'uomo ma fioriti nella pietra nel sole d'una primavera divina.

Il contorno *b* che circondava la parte esterna del medesimo vano ed era un po' più modesto ma pure di fine esecuzione, si trova anche esso a Londra nel detto Museo. Le imposte della porta di detto vano si conservano ancora a Gubbio nel palazzo dei Consoli.

Nel vano indicato con la lettera *c* c'era originariamente un contorno che il Laspeyres vide nel 1873 già trasportato nell'abitazione privata del sig. Balducci, allora proprietario del palazzo ducale. Anche questo contorno emigrò all'estero assieme alle imposte già cinquecentesche ed appartenne alla collezione del dott. Edoardo Simon di Berlino. All'asta tenuta l'11 ottobre 1929 il contorno fu venduto ed a quanto mi risulta dalle ricerche fatte dovrebbe trovarsi ancora a Berlino. La *fig. 5*, delineata coll'aiuto di fotografie e di antichi rilievi, rappresenta il portale in parola, che sarebbe da fare eseguire in due esemplari applicandone uno anche nel vano *d* pure nel salone.

Nel vano *e* manca pure il contorno ed è verosimile che il terzo portale eugubino trovandosi al Victoria and Albert Museum di Londra si sia trovato originariamente in questo posto. I due caminetti *A* e *B* del salone sono ancora al loro posto. Sono essi pure in pietra serena e sono suscettibili di completo restauro con rinnovazione della policromia e della doratura, come apparisce per il camino *B* dalla *fig. 6*.

Nei cinque locali postici situati tra il salone ed il cortile — numeri 21, 22, 23, 24 e 25 — si trovavano ed in parte ancora si trovano dei caminetti più semplici e senza tracce di policromia. Faceva eccezione il solo caminetto *C* nel locale 21 il quale era addirittura il più bello ed il più ricco di tutto il palazzo. Nel 1873 il Laspeyres lo vide ancora a posto e lo rilevò ma già nel 1889 il finissimo caminetto si trovava a Firenze al palazzo Alberti assieme a quello segnato *H* e che originariamente adornava il locale 33 del secondo piano.

Il piano superiore contiene i cinque locali numeri 29, 30, 31, 32 e 33 corrispondenti a quelli del piano nobile e provvisti di finestre situate molto in alto causa il tetto del salone.

Il salone ed i locali 21, 22, 23, 24 e 25 erano tutti coperti ed ornati con soffitti in legno policromato e dorato, dei quali non rimane oramai che quello — cadente — nel locale 23, che bisognerà rifare adoperando il materiale vecchio.

Le condizioni statiche dell'edificio furono esaminate finora da me in quanto si poté farlo senza valersi di ar-

mature, ma delle indagini più accurate potranno venir fatte solamente durante il periodo dei lavori. La stabilità delle muraglie non ebbe in generale a risentirsi molto, nè per l'età nè per le ripetute manomissioni perpetrate nel corso di tanti secoli e ciò specialmente per la già vantata perfezione tecnico-costruttiva che caratterizza le costruzioni medievali di Gubbio e che accompagna l'uso della pietra calcarea, la quale solamente alla fine del 400 cominciò a venir sempre più sostituita colà, alle volte anche in elementi portanti, con la pietra serena. Le lesioni più importanti le riscontrai nelle muraglie del salone e precisamente nei muri tra i locali 14 e 26 nonchè 15 e 16. Una lesione più sensibile si osserva sopra la finestra d'angolo del salone in prossimità del vano *e* in chiave dell'arco. Si tratta però sempre di danni ai quali la tecnica moderna sa porre rimedio senza gravi difficoltà.

Per quanto riguarda le norme che sono da adottarsi ora per il restauro del palazzo, bisogna notare che il nostro monumento è già ora il prodotto delle diverse epoche alle quali più sopra accennai e che — come si usava fare in quei remoti

tempi — tutte le aggiunte, gli adattamenti ed i restauri furono fatti secondo il sistema della sovrapposizione, cioè ogni epoca restaurò, completò e costruì secondo il proprio stile.

Nel restauro più completo al quale ora ci accingiamo noi dobbiamo anzitutto consolidare il monumento in tutte le parti ove ciò è necessario, restaurarle poi singolarmente secondo lo stile dell'epoca nella quale ogni parte del monumento fu costruita. In conclusione, non potendoci esser dubbio sulle forme da adottare nel restauro delle opere fatte dagli architetti del duca Federico — sulle quali mi diffonderò più sotto — resta da concretare che alla facciata gotica prospettante la città debba venir lasciato il suo originario carattere gotico, togliendo le più tarde superfetazioni che ne alterarono il carattere e privarono la bella facciata di ogni ritmo e decoro.

Astraendo dalle suddette parti gotiche, il palazzo ducale di Gubbio appartiene adunque alla fine del secolo XV, cioè all'epoca in cui le incertezze ed i



FIG. 4 - GUBBIO, PALAZZO DUCALE: RINNOVAMENTO DELLA CANALIZZAZIONE NEL 1932

tentennamenti dell'agitato 400 stavano per terminare e stava per iniziarsi l'epoca aurea dell'arte italiana, quella che noi con poca precisione usiamo chiamare il Cinquecento. È noto che la nuova lingua nella quale l'Italia cominciò a parlare al mondo intero si diffuse ovunque specialmente grazie alle opere romane di Bramante e di Raffaello, ma che la formazione di tale nuova lingua ebbe il suo compimento già qualche decennio prima del 500 nei palazzi ducali di Urbino e di Gubbio.

Ora due sono le correnti che nel loro avvicinarsi rendono così movimentato lo sviluppo dell'architettura del Quattrocento: la corrente *fantastico-decorativa* e la corrente *costruttiva più severa e dalle grandi linee*, la quale va quasi sempre unita ad un più intenso interessamento per la cristallizzazione stilistica. Questi due indirizzi si osservano naturalmente anche in altre epoche della storia dell'architettura così per esempio addirittura nell'architettura di Roma antica ed in modo molto evidente in tutto lo svolgimento della storia dell'architettura del Rinascimento in Francia, sempre con predominio ora dell'una,

ora dell'altra corrente, a seconda dei luoghi in cui esse si manifestano, dei compiti che vengono affidati agli artisti, ed anche delle facoltà personali degli artisti stessi, alcuni dei quali — come gli *architetti scultori* — propendono per l'indirizzo fantastico decorativo, altri invece — come gli *architetti costruttori* e di più profonda coltura — seguono la corrente costruttiva perchè usi a vedere ed apprezzare in un'opera di architettura non solamente la veste superficiale esterna ma anzitutto l'ossatura costruttiva e le forze agenti nelle muraglie e determinanti le forme da assegnarsi all'edificio ed alle sue parti.

Di queste due opposte correnti che si avvicinano in tutta la storia dell'architettura non è raro il caso di poter osservare l'influenza nelle opere di un medesimo artista. Per persuadersene basta pensare all'attività di Bramante a Milano e confrontarla con la sua più tarda produzione artistica romana.

L'essenziale per la storia dello sviluppo dell'architettura italiana del Rinascimento è quanto già altrove accentuai: *nella lotta fra queste due tendenze doveva*

riuscire vittoriosa la tendenza più severa, più classica, quella cioè in cui le forme sono in nesso più organico con la costruzione e che aveva il ritmo delle grandi linee. La corrente decorativa che tanto feconda fu nel Quattrocento, ma che raramente e solo in singoli casi portò

fuori di casa l'arte nostra comparisce nel Cinquecento soltanto eccezionalmente. La corrente classica costruttiva e delle grandi linee si diffuse invece in un baleno dappertutto ed invase dal 500 fino al giorno d'oggi tutto quanto il mondo conosciuto, inondando di forme prettamente italiane tutte le più remote parti civilizzate del nostro globo. L'importanza di tale fatto non può sfuggire ad alcuno ed il contributo dato allo stesso dall'architettura urbinata non sarà stato mai abbastanza accentuata.

Tipicamente manifeste sono ambedue dette correnti nell'architettura dei palazzi ducali di Urbino e di Gubbio, derivati — come è noto — da una medesima ispirazione artistica. Non esaminerò qui quali sieno nei due palazzi le parti ispirate al primo, quali al secondo indirizzo, avendolo già fatto altre volte. Si potrebbe anche ammettere, come vorrebbe

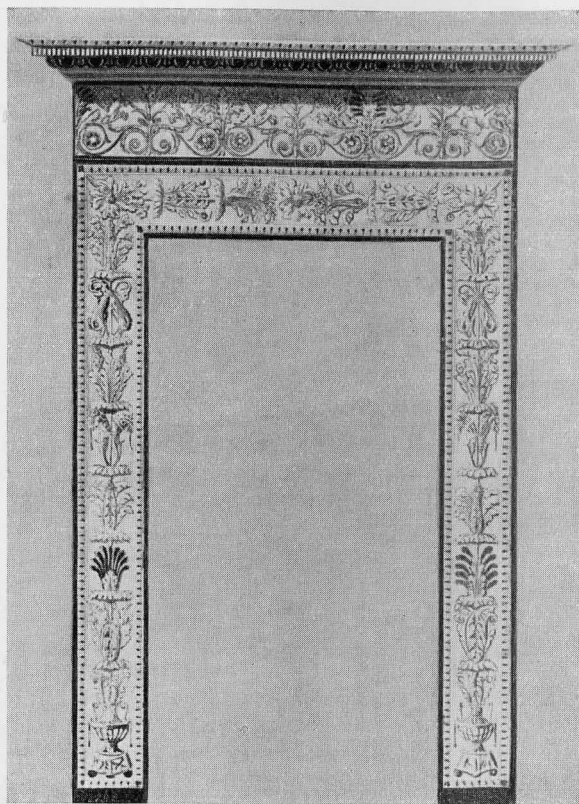


FIG. 5 - GUBBIO, PALAZZO DUCALE: PORTALE

Lionello Venturi, che nel palazzo ducale urbinata le due tendenze sieno state seguite non contemporaneamente ma successivamente e che il duca Federico, dopo aver lucidamente attuato un sogno di pura arte, lo complicasse e lo corrompesse con un sovrapposto sogno di ricchezza sebbene ciò sia un po' in contraddizione col fatto che la più antica architettura dell'appartamento della Yole, appartiene pure all'indirizzo pittorico decorativo. In ogni modo nel palazzo eugubino, incominciato ed ultimato dopo quello di Urbino, le due tendenze furono seguite contemporaneamente. Quello stile urbinata che nel palazzo di Urbino s'era ormai formato ed abbracciava ambedue i detti indirizzi nel modo come essi si manifestarono nel palazzo urbinata, era oramai formato e fu seguito nel palazzo ducale di Gubbio ed in molte altre costruzioni del ducato anche in epoche molto più tarde.

Non è più il caso d'indagare chi fossero gli artisti che operarono a Gubbio. Dopo i miei studi giovanili sulla architettura urbinata, furono pubblicati nuovi studi sugli artisti che lavorarono nel palazzo ducale di Urbino, ma

essendosi voluto studiare, su incerte basi, piuttosto gli artisti stessi, che le correnti artistiche da loro seguite ed avendolo fatto basandosi su supposizioni anziché su documenti, si pervenne ad attribuzioni che ora risultano ben fallaci. Errò anche chi sostenne che Luciano Dellauranna fosse a Napoli nel 1451, mentre le cedole della tesoreria aragonese, come gentilmente mi comunica il conte Riccardo Filangeri di Candida comprovano che Luciano fu assunto in servizio alla corte di Ferrante appena il primo settembre 1472. Nelle cedole stesse egli è chiamato *Luciano Daurano scriva de racio de les artilleries*: era adunque direttore e nel tempo stesso amministratore delle artiglierie di Castelnuovo. Un documento da me pubblicato in passato dimostra infatti che il giorno 16 ottobre 1472 quando Luciano vendette un suo podere in Urbino, egli non era più al servizio del conte Federico.

Nel palazzo ducale di Gubbio, cominciato più tardi, costruito nelle sue parti essenziali tra gli anni 1476 e 1482 e continuato ancora sotto Guidobaldo I, Luciano non ebbe evidentemente ingerenza diretta perchè, mentre il nome di Luciano Dellauranna comparisce per l'ultima volta a Napoli nelle cedole della suddetta tesoreria 18 marzo 1474, sappiamo che Luciano progettò e diresse i lavori della Rocca di Pesaro incominciata nel mese di maggio dell'anno 1474 e che a detti lavori egli attese fino alla sua morte. Difatti i documenti da me trovati a Pesaro, del 16 marzo 1476, del 20 febbraio 1478 e del 12 febbraio 1479, comprovano la presenza di Luciano a Pesaro in quelle date, mentre il giorno 7 settembre 1479 egli "sanus mente et sensu, licet corpore languens,,", fa testamento a Pesaro ove muore poco dopo.

Tutta l'attività di Luciano va però ancora sottoposta ad una radicale revisione così pure va studiato, meglio di quanto si sia fatto finora, tutto il periodo prelucianesco della costruzione urbinata. Bisogna esaminare meglio anzitutto l'edificio stesso facendo — come si fa ora a Gubbio — che le muraglie stesse parlino e ci raccontino la loro storia. Si verrà così ad alcuni risultati veramente sorprendenti. Per quanto riguarda Gubbio, anche senza ammettere un'ingerenza diretta di Luciano Dellauranna nella costruzione del palazzo ducale, è certo che quanto v'è in questo palazzo di intrinseco valore artistico, è tutto suo. Anche Francesco di Giorgio Martini, nonostante l'alto suo valore, non solo come ingegnere militare, ma anche come artista, non fece in Gubbio altro che seguire lo stile lucianesco urbinata, senza deviare dallo stesso che soltanto in pochi particolari privi di speciale importanza.

Nell'imminente restauro del palazzo — trattata la facciata gotica nel modo come è esposto più sopra — non possiamo far altro che ripristinare tutte le parti quattrocentesche come sono state costruite o ricostruite dagli architetti del duca Federico.

Tornando quindi all'attuale progetto e premesso che la probabile destinazione del palazzo a sede della

Biblioteca e dell'antico Archivio del comune, potrà esigere qualche leggero ritocco nella disposizione di qualche locale secondario, vengo ora ad esporre più particolareggiatamente i lavori di restauro proposti dal progetto.

I. FACCIATA VERSO CITTÀ. — Le cinque grandi arcate terrene attraverso alle quali il " Voltone ,, comunicava col giardino furono chiuse in epoca non bene precisabile mediante i muretti segnati in giallo nell'unito piano, tavola I. Tali muri non esercitano funzione statica alcuna — prova ne sia il fatto che sono oramai staccati superiormente dall'introdosso dell'arcone. Si possono quindi demolire senza pericolo alcuno, ridando l'aria e la luce al " Voltone ,, . Al posto dei detti muretti si propongono delle inferriate una delle quali potrà anche venir resa apribile. Superiormente, ad ogni arcone corrispondevano in origine due finestre gotiche delle quali quattro furono immurate più tardi. Queste quattro finestre verranno riaperte. I pilastri tra finestra e finestra vengono così ridotti alle dimensioni che avevano in origine. Visto però che il muro della facciata ha spessore molto rilevante, la sezione di ogni pilastro risulta con tutto ciò di ben 17000 centimetri quadrati. Siccome il carico derivante dal peso della muraglia stessa, dal tetto, dalla copertura e dal costruendo nuovo soffitto ammonta complessivamente a circa 37000 chilogrammi, ne risulta che il pilastro verrà aggravato con 2,20 chilogrammi per centimetro quadro, mentre — dato il tipo di muratura — potrebbe portare con sicurezza almeno il doppio. I vani delle vecchie e delle nuove finestre verranno provvisti internamente dei contorni in pietra serena dei quali erano stati muniti dagli architetti del duca Federico.

Le quattro finestre che vengono riaperte verranno portate naturalmente all'altezza delle altre sei finestre che vennero rese più snelle nel restauro federiciano, ma, il contrasto tra i vani proposti e la serena superficie delle muraglie genera un ritmo tranquillo e pacato, grazie al quale l'imponente facciata conserva l'originale suo carattere austero.

II. SALONE. — Tutti i vani di porta verranno provvisti di contorni in pietra serena, intagliati e policromati come gli originali che si trovano dispersi nelle diverse collezioni di Europa e forse anche d'America. Le imposte del grande portale d'accesso al salone esistenti nel palazzo dei Consoli, verranno restaurate e messe in opera nel nuovo portale. Per gli altri vani verranno fatte imposte nuove sul disegno delle antiche. I caminetti verranno restaurati dallo scalpellino con pezzi nuovi in pietra serena e policromati pure a nuovo. Il pavimento verrà rifatto in mattonelle su disegno identico all'attuale in modo da ottenere perfetto livello tra i locali 14 e 15. Per il soffitto del salone feci degli studi in base ad antiche descrizioni.

III. LOCALI POSTICI. — Per i soffitti dei locali numeri 21, 22, 23, 24 e 25 propongo le soluzioni indicate sommariamente nella pianta (fig. 1), le quali verranno

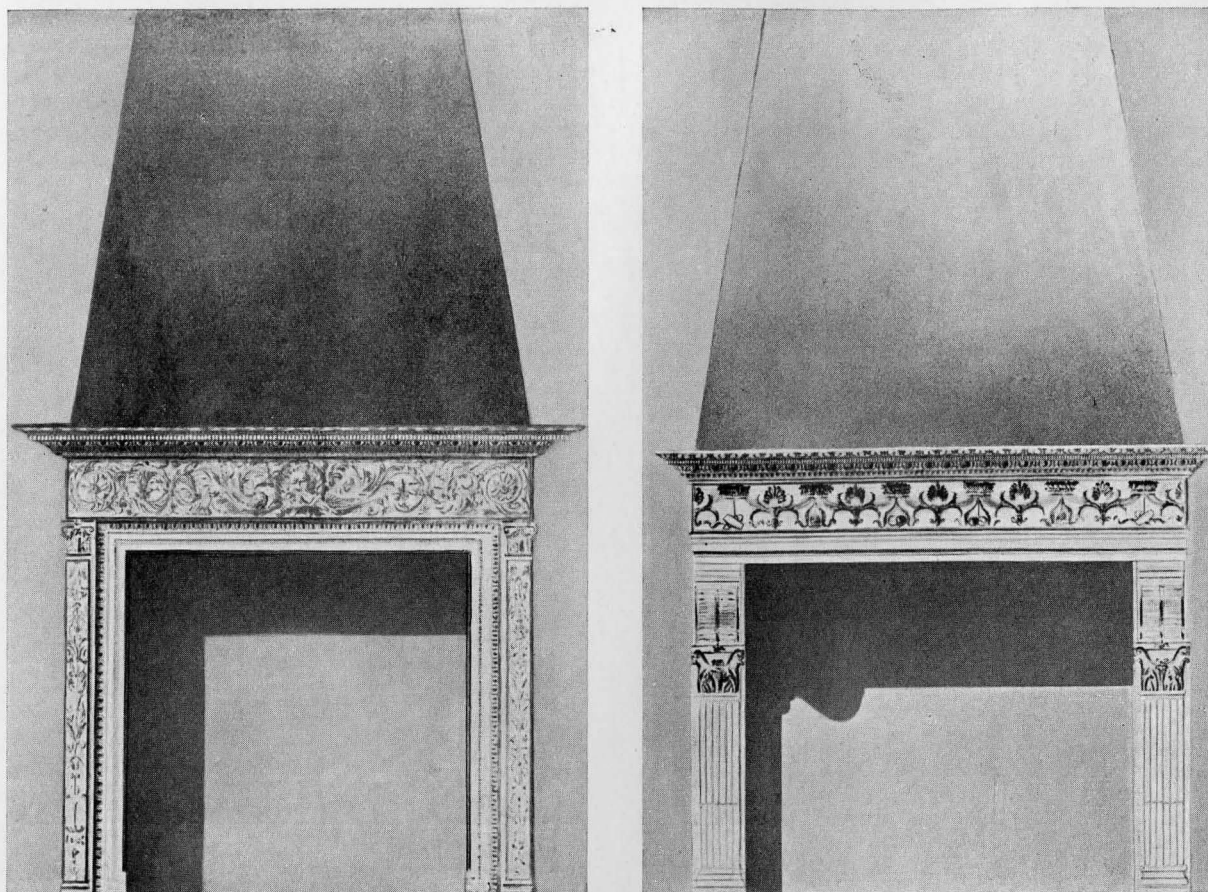


FIG. 6 - GUBBIO, PALAZZO DUCALE : CAMINI

studiate più particolareggiatamente quando si passerà all'esecuzione dei lavori. I caminetti verranno restaurati dallo scalpellino. Il camino C verrà fatto nuovo similmente all'originale esistente, come detto più sopra, nel palazzo Alberti a Firenze.

IV. SOLAI. - I pavimenti del piano nobile, sostenuti come sono dalle sottostanti volte, non destano, dal punto di vista statico, preoccupazioni di sorta. Non così quelli del piano superiore, sovrastanti ai locali 21-25 ed i quali sono oramai in tale stato di deperimento da presentare in alcuni tratti serio pericolo. Propongo di allontanare tutta la travemata e sostituirla con solai in cemento armato e foratoni, sotto ai quali come costruzione staccata verrebbero costruiti i soffitti decorativi in legno del piano nobile. Sopra le impalcature in cemento armato sarà opportuno stendere una pavimentazione in terrazzo alla veneziana.

V. SCALA. - All'infuori di un nuovo serramento di finestra a chiusura del canale che dà luce alla scala e del restauro di tutti gli ornamenti intagliati in pietra serena non si progettano ora altri lavori alla scala principale dell'edificio.

VI. CORTILE. - Essendo in corso di esecuzione la nuova canalizzazione destinata ad impedire che l'acqua

proveniente dalle sovrastanti condutture, danneggi l'edificio i lavori da eseguire nel cortile riguardano il ritocco di tutte le ornamentazioni in pietra serena, come cornici, capitelli, pezzi sagomati, ecc., che sono deperite e cadenti. Tale lavoro dovrà venir eseguito con tutta cura mediante tasselli in pietra serena ben scelta, applicati con tutta esattezza al posto dei pezzi rotti e guastati dalle intemperie e dall'età.

VII. POGGIÒLO. - Durante il periodo dei lavori verranno prese le misurazioni necessarie per progettare il poggiòlo, ora completamente distrutto, che esisteva originariamente all'estremità del corridoio d'accesso al salone e sovrastava al parco Ranghiasi. Di tale poggiòlo non esistono che i tronconi dei modiglioni che lo sostenevano.

VIII. GIARDINO. - L'attuale orto sottostante alla facciata gotica verrà trasformato in giardino con ricostruzione della preesistente vasca nel mezzo e con alberi e piantagioni sul tipo ben noto del giardino italiano del Rinascimento.

IX. I PORTONI che danno accesso al cortile hanno il contorno bugnato regolare con raggera di conci di tipo toscano in forme che non compariscono nel palazzo ducale urbinato. I portoni in parola verranno

sostituiti coi nuovi portoni progettati e che potranno aprirsi a libro in grossezza di muro. Dietro ai portoni, alla parte interna del vano verranno applicati i cancelli progettati. Così i portoni in legno resteranno aperti l'intera giornata ed attraverso la cancellata si avrà già dalla strada la vista del bel cortile.

X. LO STUDIO DEL DUCA verrà ricostruito e provvisto dei rivestimenti murali in legno intarsiato e del soffitto a lacunari non appena si potranno ottenere le fotografie ed i disegni dell'opera originale che si trova ora nella villa Piccolomini a Frascati sui monti Albani ed è di proprietà del principe Lancellotti.

¹⁾ PAUL LASPEYRES, *Die Bauwerke der Renaissance in Umbrien*, IX, Gubbio, Berlin, 1883, pag. 97.

Questi — per quanto ora si possa prevedere — i lavori più importanti che saranno da fare nel monumentale palazzo per adattarlo alla sua nuova destinazione. Va da sé che quando tale destinazione sarà concretata e stabilita, converrà progettare tutti i particolari riguardanti quel maggior grado di comfort che sarà indispensabile introdurre nell'edificio per dare ai frequentatori della Biblioteca e dell'Archivio tutte quelle comodità delle quali al giorno d'oggi non si può fare a meno. Bisognerà cioè anzitutto provvedere all'installazione di moderne latrine, dello scaldamento centrale e delle condutture dell'acqua e della luce elettrica.

CORNELIO BUDINIS

²⁾ *Gubbio, ancienne ville de l'État de l'Eglise*, Amsterdam, par Pierre Mortier.

DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO SUPERIORE PER LE ANTICHITÀ E LE BELLE ARTI

AQUILA. — *Villino Branconi*. — Visto il ricorso del sig. Edmondo Vicentini contro la decisione del Podestà di Aquila di demolire, in esecuzione di un piano regolatore, una casa di proprietà del ricorrente, la quale, senza avere alcun pregio architettonico, conserva nell'interno alcuni notevoli affreschi di ignoto manierista del tardo Cinquecento; sentito il parere del competente Soprintendente; esprime il voto che il Comune esamini la possibilità di introdurre opportune modificazioni al piano regolatore della zona dove sorge la costruzione predetta, allo scopo di evitarne l'abbattimento e di assicurare la conservazione dei dipinti.

CAMOGLI. — *Abbazia di S. Fruttuoso*. — Esaminato il progetto di restauro dell'Abbazia di S. Fruttuoso in Camogli, compilato dall'Ufficio per i monumenti della Liguria; esprime parere favorevole all'esecuzione del progetto stesso, compiacendosi dell'importante opera di risanamento artistico che restituirà decoro e splendore all'insigne complesso monumentale.

CITTANOVA. — *Casa Millovaz*. — In merito alla richiesta della signora Cristina Millovaz di sopraelevare di un piano la casa di sua proprietà, addossata alle antiche mura merlate veneziane, di Cittanova d'Istria; sentito il parere della competente Soprintendenza e presa cognizione del voto della Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti, col quale si propone l'acquisto di detta casa da parte degli Enti locali, al fine di demolirla e di restaurare il tratto di mura merlate ad essa corrispondenti; considerato che le mura, unico monumento del genere che ricorda la dominazione veneziana nell'Istria, rappresentano una significativa testimonianza storica e, per la loro notevole estensione, sono un elemento paesistico degno di essere tutelato, e perciò non debbono essere manomesse;

non ritiene che si possa consentire la costruzione richiesta e si associa al voto della Commissione conservatrice per quanto riguarda l'acquisto della casa e il restauro delle mura.

FIRENZE. — *Santa Croce: Cripta*. — Udita la relazione del consigliere Poggi sui lavori proposti dal Comune di Firenze nella Cripta della Chiesa di S. Croce per ridurla a sacrario dei martiri fascisti; esaminato il progetto elaborato dall'arch. Lensi; considerato che, con l'adattamento progettato, verrebbero convenientemente sistemati la cripta e gli adiacenti sotterranei del tempio, finora tenuti nel più deplorabile abbandono, e verrebbero altresì risanate le fondazioni della parete perimetrale esterna del transetto, assicurando in tal modo la migliore conservazione delle soprastanti cappelle; ritenuto che la destinazione della cripta al pio e patriottico scopo sia informata a criteri di austerità e di semplicità adeguati al carattere del sepolcreto e del complesso monumentale di Santa Croce; esprime parere favorevole all'approvazione del progetto.

PAESTUM. — *Tempio della Pace*. — Il Consiglio, chiamato a riesaminare la questione del restauro del cosiddetto "Tempio della Pace", a Paestum, preso atto dei nuovi e più compiuti accertamenti fatti circa l'appartenenza degli elementi architettonici di alcune strutture medioevali di un terraneo dell'Episcopio di Salerno, al tempio italico di Paestum; considerata l'eccezionale importanza che per la storia della civiltà italiana ha la reintegrazione del podio esistente nell'area del foro di Paestum con le colonne esistenti nell'Episcopio di Salerno, mentre l'edificio medioevale per le sue condizioni di estremo deterioramento e per le sovrastrutture aggiunte non rivela chiaramente la sua originaria destinazione e non presenta possibilità di decoroso